

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Napoli e a Pesaro

Scioperi generali per i salari e l'occupazione

Centinaia di migliaia di lavoratori in lotta - Fermi ieri i metallurgici di Ancona - Oggi a Milano la marcia degli operai della Breda - Vasti movimenti nelle campagne toscane e calabresi

Centinaia di migliaia di lavoratori dell'industria, delle campagne e del pubblico impiego sono in lotta in questi giorni da un capo all'altro del Paese. Al centro del vasto movimento, che ha precedenti solo negli anni delle grandi lotte contrattuali dei metalmeccanici, edili, alimentaristi, figurano rivendicazioni essenziali: salari, occupazione, terra, riforme, assistenza, pensioni. La battaglia investe grandi città come Milano, Genova e Napoli, grandi zone agricole, come quelle della Toscana e della Calabria, e centri minori come Pesaro e le città interne della Sicilia. A Milano i metallurgici della Breda attuano oggi una marcia di protesta per ottenere l'applicazione integrale del contratto e i premi di produzione. Sempre a Milano scoperano domani i lavoratori della Siemens e della Salmoiraghi. A Napoli, dopo numerose astensioni articolate in diverse fabbriche, i tre sindacati hanno deciso uno sciopero generale per il 23 novembre.

Il falso come sistema

ALL'INDOMANI di ogni elezione amministrativa, in Italia c'è un meccanismo che si mette in moto, dal ministero degli Interni giù fino alla radiotelevisione ai giornali e giornaletti governativi di varia estrazione: il meccanismo del falso sistematico nei confronti del nostro partito. Anche questa volta la regola è stata rispettata, puntualmente, sia dai «calcolatori» dell'on. Taviani sia dal Corriere sia da Mariano Rumor (per limitarci agli esempi più significativi). E il metodo è stato lo stesso: riepiloghi arbitrari, accostamenti di dati non omogenei, subdole omissioni, allo scopo di diminuire le percentuali ottenute dal PCI e far vedere, nel confronto con le politiche del 1963, che avremmo subito poco meno di una disfatta. Diciamo subito che la cosa non ci fa né caldo né freddo, data l'ormai ventennale abitudine ai falsi ministeriali. Sulle elezioni di domenica e lunedì siamo stati i soli a pubblicare le tabelle vere, i dati oggettivi (così oggettivi che perfino un giornale governativo, come la Voce repubblicana, li ha preferiti a quelli del Viminale) e quelli della DC: e cioè che il nostro partito, nel complesso, ha consolidato e migliorato le sue posizioni, sia pure con esiti qua e là contraddittori, ciò che del resto avviene anche per gli altri partiti, e che è più che naturale dato il peso delle situazioni locali in questo tipo di elezione.

PERCIO' non avremmo nemmeno polemizzato, se non ci avesse spinto a farlo lo spettacolo avvilente — e anche un tantino ridicolo — offerto in questa occasione da giornali « autorevoli » come il Corriere della Sera e da tutti gli altri che gli fanno corona nella costellazione editoriale del grande padronato. Giudichino i lettori. Il martedì mattina, quando i « calcolatori » di Taviani, dopo un lungo silenzio spiegabile con l'affannosa ricerca degli appigli per la mistificazione, hanno sfornato solo le tabelle di Lecce e Forlì, il Corriere e pubblica con questo titolo: « Il PCI in regresso o fermo », mentre esse dicono esattamente il contrario. Ieri, finalmente rifornito dal Viminale, il quotidiano milanese pubblica la tabella, del resto apparsa anche su altri organi di stampa, con il confronto tra i risultati delle elezioni di domenica e lunedì e quelli delle politiche 1963: confronto assurdo e fazzoletto, perché non tiene conto del fatto che, nei quattro anni trascorsi, in parecchi dei comuni si è votato altre tre-quattro volte e che l'esame di questi voti è indispensabile per valutare i progressi e i regressi dei partiti. Senza l'avvertenza, elementare, che il voto amministrativo, tranne casi particolari di estrema politicizzazione, come appunto Forlì, non può mai essere paragonato direttamente al voto politico.

Ma, dicevamo, questa del falso anticomunista è divenuta una regola. L'hanno applicata in tutti i modi tra il 1946 e il 1963 per far credere che andavamo indietro, e sempre, ad ogni elezione politica, battendo il naso nella realtà della nostra forza, perché dai 4 milioni e 400.000 del '46 siamo passati ai quasi 8 milioni del '63. Che tornino a farlo oggi non ci sorprende. Ci dice soltanto, con la trasformazione del Corriere della Sera in galoppino della DC, quali sono le forze che si schierano dietro il partito di Rumor in questo preludio alla campagna elettorale politica, e come sarà violento l'attacco contro di noi.

IL DISCORSO diventa diverso, però, se dai giornali e dalle dichiarazioni dell'on. Rumor, che si è servito abbondantemente degli stessi dati manipolati per farsi bello in vista del prossimo congresso di Milano, passiamo ai primi responsabili della manipolazione, cioè ai « tecnici » del ministero degli Interni, e innanzi tutto allo stesso ministro Taviani. Perché qui siamo di fronte a un fatto inammissibile: siamo di fronte ad organi del governo e dello Stato che agiscono come se fossero organi di un partito, ponendo tutta la loro cura nel disinformare l'opinione pubblica, spendendo denaro pubblico per servire la fazione.

Del resto, l'on. Taviani dovrebbe trovare in questa materia molti motivi di riflessione. Non avviene forse a sue spese, nella preparazione del congresso dc, quello che egli decide o tollera sia fatto nei nostri confronti? E' vero o non è vero che egli accusa Rumor di falsificare le cifre dei risultati congressuali sottraendo voti al suo gruppo? Ma non ci si può lamentare di un metodo disonesto, se siamo i primi a metterlo in pratica quando ci fa comodo al servizio della DC, grande maestra in queste cose.

Massimo Ghiara

Quintali di dinamite saltano in una fabbrica: 4 morti e 121 feriti



ESPLOSIONE AL CENTRO DI UDINE

Semidistrutte le case di abitazione civile per un raggio di centinaia di metri - Gli alpini della Julia scavano tra le macerie - Mandato di cattura per i proprietari del deposito saltato in aria - Vi sono altre responsabilità? - Interrogazione del PCI

Per la prima volta in Italia i rappresentanti dell'eroico popolo

L'abbraccio di Roma ai delegati vietnamiti

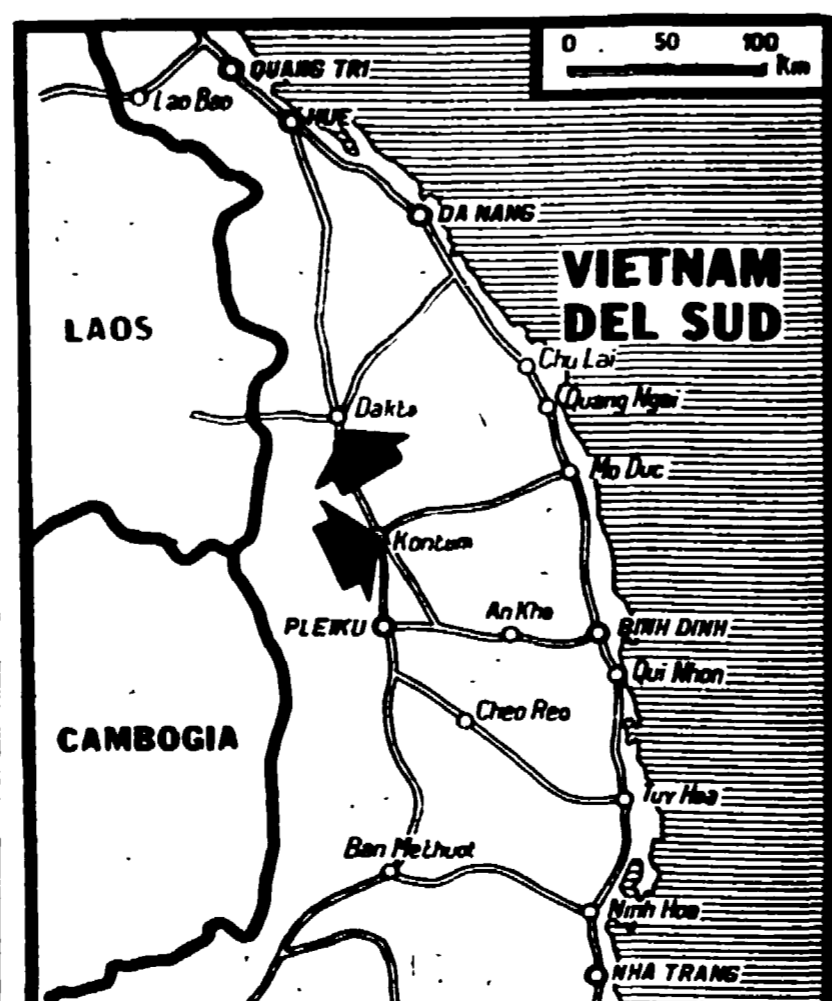


Centinaia di persone, operai, studenti, ragazze, oltre ai dirigenti della CGIL e a rappresentanti del PCI e della FGCI, hanno accolto ieri con una manifestazione eccezionale di simpatia e di entusiasmo la delegazione sindacale del Vietnam democratico, giunta a Roma su invito della CGIL. Durante la manifestazione, una bandiera del FNL è stata issata su un pennone davanti all'aeroporto di Fiumicino. Nella foto: il vice presidente della Confederazione sindacale della RDV, Nguyen Cong Hoa, stretto dall'affettuoso abbraccio dei romani. (A PAGINA 2 IL SERVIZIO)

Due grandiosi successi partigiani sugli altipiani del Vietnam

Il FNL distrugge la base di Dak To e conquista il comando di Kontum

In tre attacchi successivi alla base USA sono stati fatti saltare la pista di volo e un vastissimo deposito di armi e munizioni — Confermato dagli americani che l'elicottero del generale Hochmuth, morto l'altro ieri, è stato abbattuto dal FNL



SAIGON, 15. Con tre improvvisi e calibrati bombardamenti di mortaio, il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud ha distrutto oggi la base aerea e militare di Dak To, sugli altipiani centrali, liquidando prima la pista di volo ed alcuni aerei e, successivamente, il più grosso deposito di munizioni della zona. Il primo attacco è stato sferrato questa mattina dopo che le superfortezze B. 52 americane avevano bombardato le presunte posizioni partigiane nel tentativo di distruggerne le batterie. Non si era ancora spenta l'eco dell'ultima deflagrazione delle bombe aeree da 500 e 1000 chili che i primi proiettili di mortaio esplosivo sulla pista di Dak To, centrando in pieno due giganteschi quadrimotori da trasporto « Hercules C-130 » i serbaioi esplosivi e in breve i due aerei americani erano trasformati in torce da cui si levavano altissime fiamme. Un terzo aereo restava gravemente danneggiato mentre la pista di volo risultava distrutta in più punti. Il calore dell'incendio face-

ta esplodere anche alcune cariche di munizioni che stavano per essere caricate sugli aerei. Alle cinque del pomeriggio mentre le squadre di soccorso stavano tentando di rimettere un po' d'ordine nel campo, una nuova bordata di proiettili centrato in pieno il deposito centrale di munizioni del campo, il più importante di tutta la regione di Dak To. Le munizioni esplose trasformando in breve tutto il campo in un mare di fuoco, dal quale si levavano sibilando migliaia di proiettili traccianti. Un testimone oculare, un fotografo dell'agenzia americana « Associated Press », ha riferito più tardi che il deposito centrato dalle batterie del FNL conteneva mille proiettili da mortaio da 105 mm, munizioni di ogni tipo, per fucile, mitra, pistole e cannoni, insomma tutte le scorte delle forze americane impegnate a Dak To, che ammontano attualmente a seimila uomini. Prima ancora di provvedere ad eseguire un inventario delle distruzioni subite (anche un campo speciale americano ha dovuto essere evacuato per

Perché è saltata la dinamite? Non lo si sa con esattezza. C'è stato il fuoco, un principio di incendio, questo è ben certo, giacché due operai dell'antica segheria poco prima dell'esplosione l'hanno notato ed hanno avvertito i vigili del fuoco, dandosi prontamente alla fuga. I due operai « sapevano » del tremendo pericolo. Come sapevano Lucia Leita, la giovanissima impiegata della ditta Perotti che, non appena giunta in ufficio e notato il fuoco, si è allontanata quanto più in fretta poteva. Lo scoppio è avvenuto prima che i vigili del fuoco giungessero sul luogo, altrimenti il bilancio della sciagura, in quanto a vittime umane, avrebbe potuto essere molto più grave. Ora l'intera città si è arresa all'attacco ad un drammatico interrogativo. Perché c'era la dinamite in città, « tutta » quella dinamite? Una cosa è certa. La ditta Perotti non era autorizzata a detenere esplosivo nel suo deposito di materiali e macchinari per l'edilizia. Lo ha confermato anche il magistrato dott. Mellano spiccando due mandati di cattura contro il titolare dell'azienda Giacomo Perotti, di 59 anni, ricoverato e piantonato all'ospedale e contro suo figlio Francesco che non è stato ancora rintracciato. I due sono accusati di quadruplice omicidio colposo, lesioni colpose, detenzione abusiva di esplosivi e disastri colposi. Il Capo di Gabinetto della Questura ci ha dichiarato questo pomeriggio che l'autorità di Pubblica Sicurezza concedeva, volta a volta, dei permessi per il semplice trasporto del materiale esplosivo che la ditta Perotti forniva alle imprese edilizie sue clienti. Si presume che una parte, e un piccolo quantitativo, qualche chilogrammo, non più, non ci ha specificato il funzionario, invece di essere consegnato.

Theodorakis è in fin di vita?
Un servizio del nostro inviato da Atene
A PAGINA 12

Parità per l'adulterio ma non nel governo familiare
A PAGINA 2

Mario Consi
(Segue in ultima pagina)